

romanzo
storico

Il campanile e Garibaldi (2ª parte)

di Gianni Pellegrini

Riassunto delle puntate precedenti (pubblicate nei numeri 13 e 14 di questa rivista)

*Tutto era cominciato dopo la seconda guerra mondiale con il ritrovamento, sotto le macerie della casa distrutta dalle bombe (in località Casetto Amedani, una frazioncina di Sasso Marconi) di un libriccino appartenente alla nonna **Maria**, ma sicuramente non vergato dalla sua mano di quasi analfabeta.*

*Anni prima c'era stato il girovagare di Maria da una chiesa all'altra del povero Appennino bolognese, tra Medelana e Montesevero, alla fine dell'Ottocento, per seguire il marito **Flaminio** nella sua opera di campanaro e sacrestano.*

Una vita tra i più poveri, rimasti dai tempi remoti, mentre con l'approssimarsi del nuovo secolo iniziavano ad appalesarsi i segnali di quei movimenti che anelavano al riscatto di quei derelitti a partire dalle campagne della pianura bolognese.

*A Savigno, Maria e Flaminio coi loro due figli incontrano uno strano prete, **don Giacomo**, giovane e ardente predicatore di una maggiore giustizia sociale che, a prima vista, lo fa apparire agli occhi dei due come un demonio insediatosi nella casa del Signore.*

Inizia e si sviluppa questo sodalizio che li coinvolge nella duplice veste di coadiutori nel lavoro parrocchiale e di ansiosi e affezionati governanti del giovane prete dalla malferma salute.

*La storia si intreccia con quella di **Antonio**, un nipote di Maria che vive in città a Bologna, reduce della guerra coloniale in Etiopia, che si sta avvicinando alla politica cercando di acquisire, passo dopo passo, gli strumenti per capire ciò che si agita intorno.*

*Questa sua passione da neofita lo porta, complice l'innamoramento verso **Rita**, una giovane studentessa di famiglia borghese, a mettersi nei guai con le forze dell'ordine e a subire il carcere per alcuni mesi.*

Il quadro emergente appare quello di una vicenda familiare che si sviluppa, da un punto di vista territoriale, in un contesto assolutamente periferico, dentro il quadro di movimenti epocali. La figura di don Giacomo rappresenta in questo contesto il tentativo, forse velleitario ma sincero, verso una presa di coscienza della posta in gioco tra conservazione e progresso, che gli provocherà ostilità e incomprensioni.

Cap. 8 San Chierlo

La vita del sacrestano e della sua famiglia legava tutti alla quotidianità delle funzioni senza lasciare spazio alcuno a eventuali giornate libere. Si trattava di una vita sufficientemente tranquilla che imponeva però un impegno durante tutto l'arco della giornata dalle prime ore dell'alba fino all'Avemaria e anche oltre in occasione del mese del rosario serale e delle messe notturne in occasione delle grandi festività.

Don Giacomo aveva più volte invitato Flaminio a prendersi qualche gior-



— — — — — **tracciato schematico del percorso
a piedi da Savigno a S. Chierlo**

Rappresentazione grafica dell'itinerario percorso a piedi da Flaminio e Maria con i figli per andare a far visita ai parenti a S. Chierlo (schema di P. Michelini)

no per andare a trovare i suoi a S. Chierlo. Fratelli, nipoti e conoscenti che non vedeva dal giorno del trasferimento nel paese vicino. Distanze che si percorrevano a piedi nell'arco di meno di una mezza dozzina di ore sfruttando tutte le scorciatoie in mezzo ai campi, ma la famiglia aveva considerato che con i piccoli il passo sarebbe risultato più lento.

Finora il sacrestano aveva sempre rifiutato, imponendosi per senso di responsabilità la missione di restare accanto al curato in precarie condizione di salute. Ora che don Giacomo dava segni di miglioramento e l'arrivo di un fratello dalla pianura per una visita di un paio di settimane convinsero Flaminio ad accettare quell'offerta come una specie di vacanza e si predispose a partire. Assieme alla Maria imbastirono un vero e proprio piano di viaggio. Infatti la distanza in linea d'aria tra Savigno e S. Chierlo supera di poco cinquemila metri, ma percorsi per le normali strade comunali vengono moltiplicati.

Impossibile quindi mettersi in viaggio a piedi con dei bambini per un viaggio così lungo. Ma Flaminio conosceva bene i luoghi e le scorciatoie e, di buon mattino, si misero in viaggio per raggiungere i parenti.

Inerpicandosi su colline argillose raggiunsero in poco tempo il territorio di Monte S. Pietro, poi giù fino al Pilastrino sulla valle del Lavino e quindi la successiva salita che li condusse alla casa dei parenti, passando davanti alla chiesa che li aveva visti sposi anni prima. La chiesa, con l'adiacente cimitero, apparve ai due viandanti enorme rispetto alla piccola chiesetta sulla piazza da dove provenivano. Era sul finire di maggio. Durante il viaggio (sopportato bene dai piccoli che avevano compiuto sicuramente più strada del percorso previsto, con le loro fughe in avanti e i repentini ritorni sui passi dei genitori che li chiamavano quando sparivano alla loro vista mano a mano si avvicinavano alla meta) erano stati presi tutti da una naturale allegria. Avevano risposto alla voce dei contadini che immersi nel grano svolgevano l'ultima roncatura, togliendo le erbe infestanti prima della prossima mietitura, avevano salutato con sagaci battute tutti coloro che incontravano sul loro cammino.

I paesaggi riconosciuti durante quella serena mattinata di tarda primavera, componendosi in una visione d'insieme dei luoghi e delle case, offrivano un'aria di serenità e di bellezza che strideva invece con le misere condizioni degli uomini, che si ingegnavano per strappare il sostentamento da quelle terre aride e poco generose per quel tipo di coltivazioni. Solo alcuni appezzamenti erano coltivati a vigneto, una coltura che si coniugava in perfetta simbiosi con quei terreni per esprimere ottimi vini per le buone tavole dei ricchi possidenti.

Tutta la prima parte del viaggio fu compiuta in pieno sole essendo il terreno, soprattutto calanchivo e calcareo, privo di boschi estesi, che invece crescevano rigogliosi sull'altra sponda del torrente su fino alla mèta prevista. Emozione fortissima ebbero i due sposi giunti sul crinale di Merlano, dalla sommità del quale si potevano vedere sia la valle del Samoggia e perfino la chiesetta appena lasciata e tutt'intorno verso levante la valle del Lavino e, sulle colline davanti, la chiesa di Montesevero, la vicina Borra, più in lontananza S. Chierlo sovrastata dal monte di Bonsara e più a destra il monte di Vignola.

Una leggera brezza, creando correnti contrastanti sulla distesa dei campi di grano, faceva ondulare le recenti spighe, le piccole correnti provocavano alla vista sfumature cangianti di verde quasi a simulare le onde di un mare appena increspato. L'animo dei quattro viandanti era leggero, assaporavano con tutti i sensi tutto quanto potevano percepire dalla natura prodiga di quella mattinata di preparazione all'estate, che si apprestava e prometteva lunghe giornate di lavoro dall'alba al tramonto e anche oltre per i contadini di quelle contrade. La fatica del viaggio era sostituita da uno di quei momenti durante i quali la mente si sgombra di tutti i pensie-



La chiesa di Merlano dedicata alla Vergine Assunta (foto P.Michelini)

ri, anche i più pesanti, ed è pronta a ricevere gli impulsi che le arrivano dall'esterno più di quanto non lo sia nei giorni durante i quali si svolgono le quotidiane attività.

Più si avvicinavano alla meta, più incontravano persone conosciute che, nonostante gli anni trascorsi, sapevano di loro quanto dei loro parenti, tanto che al loro arrivo a casa, in quel podere detto la Provvidenza a poche centinaia di metri dalla chiesa, ebbero la sensazione di avere lasciato quei luoghi da alcune settimane anziché dai cinque anni reali.

Per Flaminio fu un'emozione grandissima. L'incontro con i fratelli e tutta la famiglia divenuta nel frattempo alquanto numerosa, la vista della casa e dei campi, rimasti come li aveva lasciati, lasciò il campanaro quasi stordito. Perfino gli animali del cortile, che un tempo era uso a governare ogni sera al tramonto richiamandoli verso il serraglio, parevano gli stessi.

Solo arrivati alla casa, che l'aveva visto giovane insieme ai fratelli a condurre la vita agra del contadino, Flaminio si rese conto di quanto fosse ormai diventata piccola, tra cognate e nipoti, e quanto sarebbe stato difficile ospitare, sia pure per pochi giorni, anche la sua famiglia. I fratelli non vollero sentire ragioni e trovarono il modo di rendere realizzabile ciò che a prima vista pareva impossibile.



Naturalmente durante quei giorni trascorsi in armonia fu predominante nei discorsi lo scambio di notizie e in particolare quelle che riguardavano i membri della famiglia che vivevano in altri comuni del circondario e anche in città a Modena e a Bologna. Chi aveva continuato nell'attività lavorando i campi, chi aveva scelto l'edilizia e si era inurbato. Le notizie erano in gran parte poco aggiornate, le comunicazioni difficili con chi si era allontanato, a volte per poche decine di chilometri.

Approfittando della vicinanza anche la Maria volle visitare i parenti a Montesevero ricavandone importanti novità soprattutto riguardo ad una nipote che stava per andare sposa ad un ricco commerciante di Bologna. Meno male che qualcuno andava a migliorare le proprie condizioni, anche se in verità Maria e suo marito non peccando d'invidia si sentivano sufficientemente appagati del loro stato.

Piuttosto c'era il figlio di quel suo fratello partito per Bologna per fare il muratore, e ormai morto da diversi anni, che si diceva avesse avuto problemi con la legge per le sue idee anarchiche e socialiste e accusato di attività sovversive. Una testa calda insomma. Qualcuno l'aveva letto sul giornale a Bologna, il nome corrispondeva e lo stesso giornale aveva rivelato le sue origini di questi posti. Non c'erano dubbi che dovesse trattarsi proprio di lui. La Maria pensando al nipote così come gli avevano riferito portò questa pena nel cuore per tutto il tempo della loro permanenza e si ripromise una volta rientrata a casa, di parlarne con don Giacomo per sentire se si potevano avere altre notizie e il suo parere.

Pur essendo fuori dalla sua parrocchia Maria non tralasciava le abitudini che praticava da tutta la vita, recandosi ogni mattina alla messa nella vicina chiesa. Si soffermava poi a parlare con il parroco al quale chiedeva notizie dei fatti che erano seguiti al loro trasferimento a Savigno. Venne così a conoscenza delle grame condizioni delle famiglie dove l'indigenza portava a volte al degrado morale, in particolare degli uomini che si dedicavano al bere, cadendo alcuni in stato di ubriachezza cronica che impediva anche il lavoro minimo, trascurando la famiglia con grave nocumento per i bambini. I bambini erano la spina nel fianco del parroco, preoccupato di una mortalità nel corso dei primi anni molto elevata e dovuta in qualche caso al ritardo nell'individuazione della gravità della malattia e nel conseguente ritardo nel prestare soccorso, essendo tra le altre cose il dottore molto distante e solo. In altri casi la prematura morte dei bambini era attribuibile alle condizioni nel momento del concepimento da parte di uno dei genitori in stato di etilismo cronico. Solo Maria poteva capire il dolore per la perdita di quei fanciulli così piccoli e del senso

Dalla sommità del crinale di Merlano si può vedere la vicina Borra. Nella foto il pilastrino votivo della Borra (foto L. Ropa Esposti)

di impotenza dei famigliari. Le venne di chiedersi quale Dio permettesse una simile strage di innocenti e si pentì subito della domanda decidendo che appena ritornata da don Giacomo si sarebbe confessata, convinta di avere offeso il Signore con quel pensiero.

Un giorno di fronte ai racconti di questo parroco, molto diverso da don Giacomo, che aveva però tratto dalla lunga esperienza maturata in queste parrocchie montanare una abitudine a compatire quei poveri parrocchiani, Maria gli chiese come poteva essere venuto in mente a qualcuno di fare vivere delle persone in posti come quelli che sembravano davvero, come diceva qualcuno, abbandonati dal Signore. Terre scoscese, campi collocati su pendii impossibili da lavorare, quei pochi strappati ai boschi col taglio del legname, unica risorsa ormai per riscaldarsi d' inverno e per farne oggetto di un poco di commercio per le case dei cittadini. Maria tutto questo lo sapeva essendo qui nata, anche se la magnanimità dei Palmieri che l'avevano portata a Medelana bambina l'aveva sottratta a stenti e privazioni in quella delicata fase della vita.

Il prete che, pur non facendone cenno, doveva in qualche modo essere a conoscenza del pensiero di don Giacomo, azzardò una sua interpretazione tra il mistico e lo storico:

“Questi luoghi abitati nati nell'antichità probabilmente per gli interessi di piccoli signorotti o dei vassalli di qualche feudatario che difendevano i confini del feudo, avevano principalmente una funzione militare e ospitavano le famiglie che fornivano al signore di turno soldati e servizi di ogni genere. Non esiste nessuna altra ragione apparente e credibile per giustificare il fatto che gli uomini abbiano deciso di vivere tra questi scoscesi e poco generosi calanchi.

Aggiungi a tutto questo il vantaggio, tutto di ordine militare, di dominare dall'alto i passaggi di gente e di altri eserciti. Oggi gli uomini hanno imparato a convivere con questa natura ostile e avara, ma hanno guadagnato nella fede che li sostiene per continuare a vivere qui con pochi beni materiali ma nella grazia che il signore concede a tutti i poveri.”

Per la prima volta nella sua vita di donna pia e fedele ai precetti la donna si trattenne. Avrebbe voluto rispondere per le rime a quel prete ben pauciuto, che le veniva di paragonare a quegli antichi vassalli.

Disse ancora qualche preghiera per il pensiero e rinnovò a se stessa l'impegno della confessione.

Una sera, una sera dolce d'estate, nonostante il calendario lo negasse, tutti i parenti stavano seduti dopo la cena su alcune panche davanti alla casa: il cielo limpidissimo e scuro esibiva il suo firmamento senza pudore, Venere trionfava ad occidente tra l'indifferenza generale, scambiato per una delle tante stelle, solo i bambini chiedevano inascoltati il perché di quella stella così grande e luminosa.

Flaminio e Maria, approfittando di quell'oasi di pace e di reciproca armonia, si scambiarono alcune parole sulle notizie che avevano ricevuto dai rispettivi parenti. Come per una convenzione non prevista, dopo avere messo in campo le notizie più preoccupanti, decisero che avrebbero chiesto sul da farsi il consiglio di don Giacomo al ritorno. Maria si lasciò andare e disse chiaro e tondo al marito che il prete con cui aveva parlato dopo le messe mattutine non le piaceva. Lo considerava troppo prudente, al riparo della sua veste e del campanile, per essere vicino alla gente, non le era neppure piaciuta un'espressione del viso quando aveva accennato a don Giacomo. Le era parsa un'espressione di disapprovazione o di disistima. Era seccata e lo disse : "Tornerò a messa solo domenica! " Flaminio annuì con un cenno di approvazione.

I giorni trascorrevano sereni, specialmente per i bambini che avevano trovato spazi ampi a loro sconosciuti, pur vivendo in un piccolo villaggio. Poi gli animali nella stalla e nel cortile e ovunque tutto intorno.

Flaminio che dava una mano nei campi, e altrettanto faceva la moglie aiutando le donne in cucina e ad accudire i più piccoli, decise, vista l'esiguità del percorso, di spendere una giornata per fare visita ai Palmieri di Medelana.

Da loro ebbero purtroppo la conferma dell'arresto del giovane nipote della Maria, anche se le dimensioni del fatto vennero leggermente attutite, non si sa se allo scopo di non inquietarla troppo. Ma certo che il giovane era stato accusato di avere colpito un carabiniere e di essere un attivista socialista.

Questo veniva riportato nella cronaca cittadina del giornale di Bologna, che il Palmieri aveva avuto nel corso di uno dei suoi frequenti viaggi in città. Rincuorata Maria, fu festa grande attorno ai due bambini, che a malincuore lasciarono prima del vespro la casa di quei benestanti dove avevano potuto gustare cibi e dolciumi mai visti prima e tantomeno assaggiati.

Si avvicinava il giorno del ritorno, spiacenti di dovere lasciare le persone che li avevano accolti con tanta benevolenza, ma felici e quasi impazienti di tornare a casa alle vecchie abitudini al loro curato, al quale avevano più volte pensato anche con una certa ansia durante quei giorni.

Maria si era fatta promettere dal Palmieri che durante le sue visite a Bologna avrebbe fatto delle ricerche per saperne di più del nipote ed eventualmente anche dove abitasse e con chi.

Conscio delle difficoltà il buon uomo le garantì in ogni caso che avrebbe fatto il possibile, interessando dei suoi conoscenti che avevano buoni rapporti con la questura.

Questa promessa servì a rasserenare infine la Maria prima del ritorno al paese insieme alla famiglia.

Cap. 9 Spiato

Già durante i primi giorni della libertà riconquistata Antonio si accorse che qualcosa non andava.

Prima pensò ad una coincidenza: era andato dal capomastro nel cantiere dove aveva lavorato prima del processo e, all'uscita dal cantiere, aveva intravisto due strani personaggi che parlottavano fra di loro fingendo noncuranza, baffuti, vestiti di nero, mancava solo la scritta "polizia". Allora, visto che la giornata sarebbe stata libera e anche per verificare i suoi sospetti, prese la strada di Castiglione e si trovò davanti ai giardini Margherita. Entrò con l'intenzione di fare una passeggiata nei viali semi-deserti: qualche fantesca con la carrozzina, o altre serve con i bambini a passeggio, poi null'altro, anche perché era giornata di lavoro e gli sfaccendati preferivano le osterie rispetto al sole dei giardini. Fatti alcuni passi dentro il cancello si voltò improvvisamente ed ebbe la conferma del pedinamento, i due ceffi presi di contropiede si girarono improvvisamente in un repentino dietro front che confermava appieno il lavoro che stavano compiendo.

Questa scoperta, ingenuamente non prevista, gettò un'ombra fosca sull'avvenire, almeno su quello a medio termine, essendo improbabile che l'ordine di tenerlo d'occhio avesse una durata breve.

Vagò qualche ora nel giardino e per il centro della città, portandosi a spasso i due angeli custodi che non lo mollarono un attimo.

Pensava e ripensava a questo evento e ipotizzava tutte le conseguenze che un tale fatto avrebbe avuto sulla sua vita, anche per le cose più elementari, il lavoro, la vita sociale, le relazioni e perfino il suo rapporto con Rita. I pensieri si accavallavano senza che riuscissero a prendere una via logica per uscire da una situazione senza sbocchi. Si incamminò verso casa, deciso a dormirci sopra e sperando che durante il suo sonno qualcuno là fuori fosse costretto a vegliare su di lui. Questo pensiero, anche se sapeva che i due là fuori potevano essere due disgraziati quasi quanto lui, non gli fece venire meno una certa cattiveria, un gusto un po' sadico, tanto che prima di prendere sonno quella sera, e ci riuscì benissimo, provò a fare un programma per il giorno dopo immaginando di portare a spasso i suoi guardiani. Una cosa sola non poteva fare tra tutte quelle pensate: cercare rifugio in una delle case di tolleranza che abbondavano nei pressi della sua abitazione.

Sarebbe stato troppo per il rispetto che doveva a Rita, anche se gli sarebbe piaciuto vedere la faccia di quei due. Decise invece che doveva assolutamente parlare con Rita e mettersi in contatto il più presto possibile con i dirigenti del circolo socialista che gli avevano inviato, tramite la ragazza, un biglietto di rallegramenti per la liberazione. Scrisse allora

anch'egli un biglietto, e lo consegnò al figliolo del panettiere che lo facesse avere a Rita, nel quale la pregava di raggiungerlo. Non voleva che i due segugi la vedessero con lui, ed escogitò un sistema con la collaborazione del ragazzo e dei famigliari.

La panetteria si trovava nello stesso caseggiato di Antonio, al piano terra il negozio e nel retrobottega il forno; una porta conduceva fuori in un cortiletto dov'era allocato un comodo.

Dalla sommità di quest'ultimo si poteva raggiungere la finestra della cucina di Antonio. Mancava solo una scaletta per raggiungere il tettuccio di questo modesto servizio igienico, che fu recuperata e sistemata per lo scopo. Il piano puntava tutte le capacità di riuscita sul fatto che l'entrata del forno e dell'abitazione di Antonio si trovavano su strade diverse. Stesso fabbricato, strade diverse, un angolo nel mezzo. All'ora di punta Antonio si presentò alla panetteria e, come previsto, si ritirò in casa attraverso la scaletta. I due guardiani si apprestarono ad attendere pazientemente l'uscita sbirciando ogni tanto l'interno per cercare di scorgerlo.

All'ora stabilita arrivò Rita, confusa con altre massaie che entravano per la spesa giornaliera e, come da istruzioni del giovane panettiere, salì in casa di Antonio. Restò per un'ora e uscì tranquillamente dalla porta principale nel vicolo, mentre i due occhiuti pedinatori erano ancora nella



La chiesa di Gavignano, recentemente restaurata, dedicata a S.Pietro (foto P.Michelini)

strada ad aspettare l'uscita di quel cliente, che uscì fischiando pochi minuti dopo con un cartoccio di pane fragrante rientrando in casa.

Questo stratagemma aveva permesso di stabilire una strategia per fare uscire il giovane perseguitato da una situazione che avrebbe potuto riportarlo in carcere alla prima occasione, anche attraverso la costruzione di un pretesto capace di toglierlo dalla circolazione per anni.

Rita attivò immediatamente i contatti necessari per studiare come trarre d'impaccio il giovane compagno. Erano chiari i punti essenziali della questione. Restare a Bologna avrebbe significato per Antonio ridursi ad una vita insignificante. Anche ammettendo che avesse potuto trovare un lavoro, cosa non del tutto certa, non l'avrebbero certo lasciato in pace. L'alternativa nuda e cruda era cambiare aria, uscire dall'attenzione della polizia di Bologna, eclissarsi in una posizione defilata fuori dalla cerchia cittadina.

Due ipotesi che stavano sconvolgendo i progetti di vita per due persone, come Antonio e Rita, che avevano immaginato diversi.

Antonio trascorreva molto tempo in casa, leggeva, studiava, aspettava. L'attesa diventava straziante quando gli accadeva di pensare alla sua ragazza e alla impossibilità attuale di poterla vedere liberamente e più spesso. Doveva assolutamente trovare il modo di comunicare regolarmente con lei e ricorse ancora una volta a Giustino, il figlio del bravo panettiere, al quale doveva molto e dal quale riceveva fiducia.

Grazie a questo fidato portalettere furono riannodati i fili di un rapporto che lo portò a conoscenza delle possibilità, prospettate dai compagni del circolo, per farlo uscire dalla città verso altre località meno controllate, dove egli avrebbe potuto svolgere un lavoro utile senza esporsi in prima linea.

Qualcuno aveva fatto notare che, in ogni caso, si sarebbe trattato di un'operazione a rischio: i comuni della bassa bolognese, dove esisteva un forte movimento delle leghe e dove il partito socialista era più forte e governava, non erano poi così distanti dalla questura di Bologna e dai carabinieri. Sarebbe stato facile individuarlo e sottoporlo anche laggiù alle attenzioni cittadine. Certamente avrebbe avuto maggiore protezione, ma non sarebbero state rose e fiori. Gli agrari della bassa non si facevano tanti scrupoli e, in qualche caso, non esitavano di fronte alle lotte più dure ad assoldare schierani che agivano con estrema crudeltà nei confronti dei più attivi tra i lavoratori.

Esisteva poi un problema contingente, che riguardava le fonti di sostentamento economiche per Antonio, che era completamente ormai privo di danaro e si era anzi indebitato con i bottegai del rione che gli facevano credito grazie soprattutto alla famiglia di Petroni il panettiere. Questo problema fu superato grazie ad una sottoscrizione attivata dal panettiere

stesso in modo discreto tra le persone più fidate che approdò ad un ottimo risultato, in grado di soddisfare nella contingenza presente le minime esigenze del giovane Fava.

Nella ridda di ipotesi che erano state prese in considerazione una era nella mente di Rita, anche se non ne aveva ancora parlato con nessuno, tanto meno con Antonio, nel timore che potesse apparire una ritirata e una vigliaccheria.

Ella era a conoscenza delle origini montanare di Antonio, conosceva per sentito dire quei luoghi di provenienza della sua famiglia, sapeva che erano territori socialmente arretrati e poveri e politicamente inerti.

Si era trovata a pensare che, in un contesto simile, Antonio avrebbe potuto eclissarsi, sparire per un periodo, farsi dimenticare da chi lo teneva sotto controllo, per rientrare in condizioni migliori quando anche a Bologna fossero cambiate le condizioni politiche. Esitava a dirglielo, poi avrebbe preferito farlo a voce, guardandolo negli occhi per dimostrargli la sincerità di una proposta che per Antonio risultava oggettivamente difficile da accettare, perché facilmente equivocabile con un'ipotesi di resa. Era chiaro che avrebbero dovuto trovare il modo di incontrarsi. La cosa avvenne nel modo più naturale, avendo deciso il circolo socialista che Antonio a tutti gli effetti era un uomo libero, che aveva scontato la pena per il suo reato e che, anzi, i dirigenti del circolo si sentivano onorati della sua presenza.

Si preparò così il rientro che avvenne tra grandi abbracci e felicitazioni. Antonio era commosso per quell'accoglienza, l'incontro con Rita l'aveva rincuorato e non si staccò un solo istante da lei per tutta la serata, ma egli sapeva che tutto ciò non avrebbe allentato la morsa dei guardiani su di lui e, prima o poi, avrebbe dovuto decidere il da farsi.

La riunione affrontò lealmente e francamente la questione, apparve chiaro che, con il gesto compiuto, Antonio era stato schedato come uomo pericoloso, sovversivo verso le istituzioni, che intendevano fargli pagare l'affronto recato con quel cazzotto a quel carabiniere considerato un attacco allo Stato.

La discussione andò per le lunghe e si concluse concedendo altro tempo agli astanti per maturare le idee che erano uscite, e prendere una decisione definitiva dopo qualche giorno. Si trattava di una strana situazione in quanto, se da un punto di vista politico la presenza di Antonio nel partito non causava imbarazzi a nessuno dei presenti, d'altra parte era il giovane che si portava il problema del rischio che avrebbe corso sotto la mannaia di quella sorveglianza che gli avevano posto sul capo.

Sarebbe bastato il semplice coinvolgimento in un tafferuglio durante uno sciopero, la semplice presenza casuale in un luogo in cui non avrebbe dovuto essere, per fare scattare la trappola di un arresto e della sicura galera.



Località Pilastrino: sulla sponda sinistra del Lavino si erge il pilastrino votivo (dal quale ha preso nome il luogo) realizzato in pietra nel 1906 in sostituzione di quello antico in legno, tuttora conservato (foto P.Michellini)

La notizia del legame che univa i due giovani era per il momento forse immaginata da qualcuno, ma non ancora conclamata. Lo stesso giorno che aveva fatto scattare l'ira di Antonio verso quel carabiniere, pochi avevano associato l'atto alla persona che l'aveva scatenato. Antonio non voleva che Rita si esponesse troppo a suo favore per non metterla in difficoltà con la famiglia in un momento delicato degli studi. Aveva appena terminato gli esami e si apprestava a discutere la tesi di laurea, a coronamento di un iter velocissimo che l'avrebbe resa indipendente dalla famiglia tra non molto. C'erano tutte le ragioni per tenerla fuori da questa storia che Antonio voleva risolvere da

solo. Il buon Palmieri si era ricordato delle raccomandazioni della Maria riguardo al nipote. Nel corso di una sua visita in città, dove si recava spesso con il calesse per i suoi commerci e per riscuotere ogni mese la rendita della casa, egli si recò presso quel suo conoscente che lavorava al Tribunale e conosceva la storia di Antonio dal quale non aveva avuto buone notizie.

“Pare che per quel tipo di reato, gli aveva spiegato l'uomo, scattino obbligatoriamente dei sistemi di prevenzione che potrebbero durare anche anni. A meno che...”

“A meno che cosa?” Chiese il Palmieri.

“A meno che il giovanotto non se ne vada, motu proprio, dalla città in un luogo tranquillo e tranquillo ci resti finché non sarà passata la buriana.”

“Del resto l'atmosfera a Bologna non è delle migliori, proseguì l'uomo, dopo il fatto di quell'uccisione..., sa, quella del marito della figlia del professore, i socialisti sono nel mirino da parte dei clericali e dei conservatori di tutte le razze. Li accusano di essere dei debosciati senza regole, dei libertini sfrenati, tutti addosso alla vedova, dipinta come una serpe velenosa e accusata di avere ordito l'uccisione del marito, e accusano pure il padre, il grande professore, di avere allevato dei figli in un ambiente privo di vincoli morali. La verità è che li attaccano perché di tendenza socialista.”

Palmieri non replicò, anche perché non aveva sufficienti notizie sul fatto, e quelle scarse che aveva combaciavano con la descrizione fatta dal suo interlocutore che evidentemente apparteneva alla schiera dei simpatizzanti innocentisti.

Era necessario fare avere queste notizie, oltre che alla Maria, al diretto interessato. Ma che fare se non si conosceva il recapito di quel giovane così inguaiato?

Sapendo che l'amico bolognese poteva accedere per ragioni d'ufficio all'anagrafe del Comune, lo pregò riservatamente, garantendo la massima discrezionalità, di fargli avere l'ultimo recapito trattandosi di grave questione che riguardava una persona molto cara alla sua famiglia.

Alla promessa di esaudire il suo desiderio espresso con tanta sollecitudine, il Palmieri decise di rinviare il ritorno in attesa delle notizie. Del resto la sua famiglia era avvezza alla permanenza in città per più giorni per il disbrigo degli affari.

Il giorno dopo, come aveva promesso il funzionario del tribunale, avuto il recapito, lo comunicò al Palmieri che si trovò a dover decidere il da farsi senza potersi consultare con chicchessia. Avrebbe voluto poter parlare con la moglie o con il parroco di Medelana, suo confessore e confidente nonché suo compagno di memorabili partite a tressette. Ma erano desideri inutili perché era adesso che doveva decidere.

Alla fine prese la decisione: “Sarà pure un uomo come me, anche se sovversivo, dovrà capire che lo facciamo per il suo bene. Non vado come nemico, vado per conto di una parente che ha a cuore il suo destino.”

Così pensando si incamminò, incoraggiato da una bellissima giornata di sole, verso l'indirizzo che gli era stato indicato e che si trovava a poche centinaia di passi dalla sua casa di Bologna.

Durante il cammino aveva indugiato e, riflettendo ancora sui suoi pensie-

ri, era poi finito per entrare, quasi a cercare conforto lui che era uomo di fede nelle bella chiesa di Santa Caterina lì nei pressi uscendone rinfrancato dopo avere acceso alcune candele in memoria di suoi cari scomparsi. Gli parve un gesto importante compiuto in quella grande chiesa di città. Chissà che il Signore non apprezzasse maggiormente il gesto, compiuto in quel sito piuttosto che nella solita chiesetta di montagna.

Appena fuori si rammaricò del pensiero: sciocco e irraguardoso, pensò. Il buon Dio da lassù tutto vede e chissà come l'avrebbe giudicato, decise perciò che si sarebbe confessato quanto prima possibile.

Arrivato sul finire della mattinata in quel luogo indicato, che scoprì abbastanza familiare poiché si trovava proprio sulla strada che era solito percorrere quando si recava nel centro della città, entrò decisamente nel numero indicato e un lungo corridoio gli si prospettò davanti. Non aveva trovato sulla porta alcuna indicazione circa il nome del ricercato. Durante il breve cammino, avvicinandosi l'ora del pranzo, aveva incontrato pochissime persone per strada e non gli fu così difficile notare davanti al portone che avrebbe dovuto varcare, due persone che ostentavano indifferenza guardando di sottocchi i suoi movimenti.

In fondo al corridoio s'inerpicava una scala piuttosto stretta, di origine antica, che girava ad ogni piano sulla destra. Salì sino al quarto piano senza trovare elementi per potere individuare la porta nella quale bussare. Si sentiva a disagio nel dovere chiedere ad altri inquilini il nome del ragazzo, così decise di scendere in strada per chiedere informazioni. Svoltò l'angolo ed entrò nella panetteria, dove trovò al banco un uomo sulla quarantina di aspetto rassicurante dietro i baffoni incolti e gli occhi buoni. Stava seduto sopra uno sgabello un giovane, di sicuro il garzone di bottega, dall'aspetto sbarazzino e dagli occhi curiosi e interroganti:

“Scusate conoscete il signor Antonio Fava che dovrebbe abitare in questo palazzo?” chiese Palmieri.

I due lo squadrarono per bene da capo a piedi prima di muovere un ciglio. Il buon uomo era invero un po' curioso per dei cittadini, poiché appariva abbastanza chiaro che trattavasi di persona agiata, vista la completezza dell'abbigliamento, ma era proprio questo particolare che lasciava perplessi i due bottegai.

Eravamo all'inizio dell'estate, le giornate erano calde e, sul mezzogiorno, quasi afose. Quest'uomo indossava, con assoluta naturalezza, panni invernali di una grisaglia pesante e le scarpe sarebbero state più adatte per il Cimone che per il passeggio nella via di Saragozza.

Dopo l'esame al visitatore, mentre il baffuto panettiere si apprestava a parlare, il giovanetto sgattaiolò nel retrobottega senza profferire parola.

“Allora, per quale motivo dovrei darvi notizie di una persona se non mi avete neanche detto chi siete?” Buttò giù duro il panettiere.

“Avete ragione”, disse contrito e imbarazzato scusandosi il nostro buon



Il ponte sul torrente Lavino in località Pilastrino costruito nel 1926 (foto P.Michelini)

uomo, “mi chiamo Palmieri, vengo da Medelana, non so se sapete dove si trova, su in montagna tra il Sasso e Marzabotto, ho qui vicino una casa e commercio in legna e altre cose di agricoltura. Vedete quel Fava è nipote di una lontana parente della mia famiglia, una santa donna sapete, avrei piacere di portarle buone notizie, visto che non ne ha da tempo.”

Giustino, il figliolo, era intanto salito fino alla casa di Antonio riferendogli dello strano tipo che si trovava giù in bottega. Escluso che potesse trattarsi di persona pericolosa decisero entrambi di fare la strada a ritroso e ascoltare eventualmente dal forno il colloquio che intanto avveniva nel negozio.

“Vedete”, stava dicendo Palmieri, “forse è tutta colpa mia nell’aver reso inquieta quella povera donna della Maria. Sono stato io ad informarla dei guai di suo nipote quando lessi sul giornale di quello che gli era capitato, magari avessi taciuto! Ora vuole sapere e mi ha tanto pregato di informarmi sulle sue condizioni.”

L’uomo era veramente accorato e la sua sincerità traspariva dall’atteggiamento e da ogni parola, tanto che il fornaio stava per parlare quando Antonio entrò nella bottega. Si fece avanti e disse: “Sono io Antonio Fava il nipote della Maria.”

Palmieri restò senza parole: si era fin dal principio imposto di non avere pregiudizi, ma ora il giovane che gli stava davanti non corrispondeva per



Un antico edificio a S.Chierlo (foto P.Michelini)

nulla al modello che ne aveva fatto il giornale. Una sensazione di sollievo lo colse, rendendolo più sereno al cospetto di quei tre che lo guardavano e attendevano ora una sua parola.

Si era più volte chiesto cosa avrebbe detto e fatto qualora fosse riuscito a vederlo, e ora che gli stava davanti non riusciva a parlare. Ancora pensava all'immagine di maniera, quella di arruffa-popolo illustrata dai giornali per presentare degli spiantati senza arte ne parte capaci solo di istigare violenze.

Antonio si era presentato vestito di tutto punto, come quando usciva di sera per le riunioni del circolo, anzi come quando si recava per queste a casa del professore. Il suo aspetto non era propriamente quello di un operaio muratore: nel corso dei mesi passati in casa a leggere e studiare, i suoi modi si erano raffinati e anche la figura ne aveva guadagnato. Si era imposto, per conservare il rispetto di sé, di non lasciarsi andare e curava egli stesso la tenuta della casa e del proprio abbigliamento, ricorrendo in occasione di difficoltà insormontabili all'opera o al consiglio della signora Caterina, la moglie del fornaio.

Palmieri, uscito dalla sorpresa, strinse la mano del giovane e gli portò i

saluti della zia senza riferirgli, per non imbarazzarlo, le pene che stava passando sapendolo in difficoltà. L'incontro fu breve: Antonio ricordava a malapena di un viaggio a Medelana da bambino, ma era al corrente degli stretti legami che univano la Maria e la famiglia Palmieri.

Al momento del congedo Palmieri non ebbe cuore di parlargli del colloquio avuto con il suo conoscente del tribunale, e si limitò a raccomandargli che, per qualsiasi evenienza (e insistette "qualsiasi evenienza") avrebbe potuto contare su di lui e sulla sua famiglia.

Andato che fu il visitatore, Antonio restò con i fornai che avevano ricevuto una buonissima impressione da quella visita. Vollero sapere della zia Maria, ma il giovane aveva di lei un ricordo molto sbiadito e poche notizie recenti. Detto ciò se ne tornò in casa coi suoi pensieri.

Nei giorni seguenti furono molte le occasioni per pensare a quella visita che l'aveva colto di sorpresa.

E se fosse andato a trovare quei parenti dei quali non aveva avuto notizie per tanto tempo? Un periodo di riflessione in un posto tranquillo e diverso avrebbe potuto allentare la tensione che ogni giorno lo tormentava, anche se cercava di non darlo a vedere. Poi il godimento di tirarsi dietro quei due, che dovevano maledirlo per la vita che gli toccava di fare, tutti i giorni fermi sulla strada come due fittoni.

Tramite il solito Giustino scrisse questa idea in un biglietto per Rita, restando in attesa con il timore di una reazione negativa pure avendo specificato, con precisione e decisione, che si sarebbe trattato di un viaggio per ritrovare i parenti e rivedere i luoghi dell'infanzia. Per quanto riguardava la sorveglianza egli era un uomo libero di viaggiare dove e come voleva. Se ci fossero stati problemi questi sarebbero stati di altri.

Incominciò a pensare come raggiungere quei posti. Della sua venuta a Bologna ricordava solo un lungo viaggio a bordo di un carretto assieme a poche masserizie. Aspettando una risposta da Rita andò alla stazione ferroviaria e consultò gli orari verso l'Appennino. C'era un treno che fermava al Sasso, da lì avrebbe potuto facilmente salire a piedi per Medelana e, proseguendo, raggiungere i luoghi dell'infanzia e infine la Maria.

La risposta di Rita arrivò prima di quanto egli immaginasse.

In tempi brevi, oltre ogni calcolo complicato, Giustino l'aveva attesa all'uscita di casa e le aveva consegnato il biglietto. Quando Antonio tornò con i suoi custodi dalla stazione, trovò Rita dentro la bottega del fornaio. Salirono in casa e, prima che Antonio potesse chiedere il motivo di quella visita allo scoperto, visto che i vigilanti si trovavano disotto, gli si gettò tra le braccia e vi restò per il resto della giornata.

Così, senza tanti calcoli, in quelle ore, i due giovani avevano già deciso del loro destino senza sapere cosa avrebbero trovato sul loro futuro.

(continua nel prossimo numero della rivista)